

Un viaggio proibito sulle strade dei pellegrini di quattro diverse religioni. In un luogo dove anche schizzarsi di thè significa ribellarsi

di Cecilia Tosi

Flaviano Bianchini

CLANDESTINO IN TIBET



Camminare. Per conoscere un luogo dove i turisti sono ammessi solo sugli autobus delle gite organizzate. Per condividere la strada con chi affronta ogni genere di avversità per raggiungere un luogo sacro. Per mantenere una promessa. Flaviano Bianchini ha visitato il Tibet a piedi, dopo esservi entrato nascosto in un camion, clandestinamente, libero dalle infinite restrizioni imposte dal governo cinese alle committive spedite dalle agenzie. Il suo obiettivo era il monte Kailash, un'altura venerata dai fedeli di almeno quattro religioni - buddismo, induismo, giainismo, bön - che compiono il loro pellegrinaggio circumnavigandolo a piedi. Flaviano Bianchini, un giovane scienziato naturale che si occupa di cooperazione internazionale, ha raggiunto la sua meta e sul suo viaggio, sulle persone che ha incontrato e sulle scoperte che ha fatto, ha scritto un libro: *In Tibet, un*

viaggio clandestino (edizioni Biblioteca Franco Serantini, 18 euro).

Perché il Tibet?

A un incontro sui diritti umani organizzato da Amnesty international ho conosciuto Palbel Gjatso, un monaco tibetano che vive in esilio da decenni, autore di un romanzo - *In Tibet, il fuoco sotto la neve* - dove racconta la sua incredibile esperienza di ribelle, che ha visto il suo monastero sequestrato dalle autorità cinesi e poi trasformato in una prigione, quella dove lui stesso è stato rinchiuso. Da quell'incontro nacque la nostra intesa e lui mi chiese di andare a visitare quei luoghi dove lui non può più arrivare e di raccontargli tutto al mio ritorno.

Come ci è arrivato?

Sono entrato in Cina dal Pakistan e da lì sono arrivato al confine amministrativo col Tibet. Sulla strada ho cominciato a cercare qualcuno che mi potesse traghettare dall'altra parte ma nel pur affollato crocevia dove si

incontravano taxi collettivi, macchine e autobus, ho aspettato 24 ore prima di trovare un camion disposto a prendermi. Dentro c'era già un ragazzo nepalese che voleva raggiungere il Kailash per compiere il kora, il giro rituale di 53 chilometri intorno alla base del monte. Buddisti, induisti e giainisti lo fanno in senso orario, i bön in senso antiorario. Ci vogliono molti giorni per percorrere la strada a piedi, ma durante il tragitto bisogna anche fermarsi ai monasteri e rispettare certi rituali. Una venerazione che la montagna si è meritata anche grazie a una singolare coincidenza: dalle sue pendici prendono vita quattro fiumi sacri, Gange, Indo, Sultej e Yarlung Tsangpo, che arrivato in India prende il nome di Brahmaputra.

Quanto tempo ha impiegato per raggiungere il Tibet?

Tre giorni. Ogni tanto l'autista si fermava per i controlli e noi ci nascevamo dietro un'impalcatura di

cassette. Non ci hanno mai visto ma una volta, dopo che avevano richiuso i portelloni, il motore non voleva decidersi a ripartire. Lì ho avuto davvero paura.

Vietato viaggiare da soli, vietato compiere il pellegrinaggio. Cosa si rischia a violare la legge cinese?

Le strade sono militarizzate e molti hanno il terrore dell'esercito, ma è anche vero che i soldati chiudono spesso un occhio quando riconoscono un pellegrino. Quando però il governo decide di punire, le pene sono durissime. A Lhasa c'è una prigione che si chiama Drapchi ma che io, nel mio libro, ho ribattezzato "l'inferno". I tibetani che hanno osato ribellarsi, anche soltanto distribuendo pre-

Con 108 giri intorno alla montagna ti assicuri il nirvana



© T. AVIANO/FRANCOLINI

Tibet, la strada verso le montagne. In basso, monastero di Tashilhunpo, scarpe di novizi fuori dalla cappella principale

ghiere composte dal dalai lama, vi soggiornano per anni, o addirittura per tutta la vita, nel caso di Sog Tsendhen, "colpevole" di aver affisso manifesti pro indipendenza. Il terrore, però, si vive soprattutto a Lhasa, mentre nelle campagne i tibetani sono molto più autonomi.

Lei ha incontrato militari?

Sì, ce ne sono molti intorno al Kailash ma non ho avuto problemi.

E quale incontro l'ha segnata di più?

Sicuramente quello con Tenzingut, il giovane pellegrino con cui ho condiviso il mio mezzo kora. Lui era arrivato a piedi da Lhasa, percorrendo dunque 1.500 chilometri ed era al suo pellegrinaggio numero 108. Terminato questo, era pronto a ripartire per il Jokang, un'altra montagna sacra dove avrebbe compiuto altri 108 giri. Una volta completati, secondo il buddismo Tenzingut si sarà guadagnato il nirvana. Siamo stati insieme un mese, condividendo la paura

I centri religiosi sono controllati dal governo

quando ci avvicinavamo a un check point e la fame quando non trovavamo nessuno che ci desse ospitalità.

È stato difficile percorrere la via intorno alla montagna sacra?

La cosa più complicata era attraversare i fiumi. Anche il torrente più piccolo diventa un ostacolo insormontabile se non puoi passare dal ponte presidiato dai militari. Una volta per attraversare un corso d'acqua l'abbiamo risalito per un giorno intero e poi costruito una diga con i sassi.

Alla fine, per evitare il ponte, abbiamo impiegato tre giorni.

Per mangiare? Per dormire?

I tibetani sono ospitali e generosi. Tutti ci offrivano qualcosa, l'unico luogo dove si rifiutavano di ospitarci erano i monasteri. Può sembrare assurdo, crudele, ma in



realtà i monaci sono costretti a rifiutarsi perché i centri religiosi sono i più controllati dal governo. Per aiutarci, comunque, ci riempivano i sacchi di farina e di burro.

Come viene vissuta la sotto-missione a Pechino?

Il gesto di ribellione più visibile è la venerazione del dalai lama. Tutti lo considerano il loro leader indiscusso e sostengono che la cultura tibetana debba sopravvivere a ogni costo. L'indipendenza in sé a molti contadini non

interessa, quello che conta è conservare le tradizioni, la lingua. Molti non sanno neanche parlare il cinese o si rifiutano di farlo. Anche se questo rifiuto costituisce un grosso limite perché il tibetano è ammesso solo alle scuole elementari e medie.

Segni di quotidiana dissidenza?

I divieti sono tantissimi ma nella quotidianità ci si ribella con i piccoli gesti. Come quello, tradizionale, di intingere i diti nell'acqua o nel thè per poi schizzare l'ospite, un'abitudine che rappresenta l'offerta dell'acqua, un rituale proibito. C'è chi brucia un po' di farina da offrire agli spiriti o chi conserva la bandiera del Tibet in casa, chiusa in un cassetto. In un monastero, nonostante il rischio altissimo, ho trovato un'edizione in lingua inglese degli scritti del dalai lama.

Eppure la Cina afferma di aver concesso molto ai tibetani...

In realtà Pechino non fa che proseguire con le iniezioni di cinesi di etnia han nel territorio, in modo da rendere i tibetani una minoranza. Ma la popolazione è mista solo a Lhasa, i villaggi restano indigeni. La Cina non lascerà mai una terra che, secondo le ultime stime, conserva risorse pari a 150 miliardi di dollari. Si parla soprattutto di ricchezza mineraria, con metalli preziosi che affiorano naturalmente dalle montagne. D'altra parte i tibetani non si rassegnano a farsi dominare.

Speranze di maggiori diritti e autonomia?

Non credo. L'autonomia che è stata concessa finora è solo nominale, perché ad amministrare il territorio sono i cinesi. Secondo il dalai lama gli obiettivi da

raggiungere sono la libertà religiosa e l'interruzione dell'integrazione forzata. Adesso i monasteri hanno il numero chiuso e solo un decimo delle camere a disposizione ha un occupante.

Chi resiste con più forza?

I veri irriducibili sono i bön, seguaci di una religione prebuddista basata sul politeismo, che conservano uno spirito guerriero simile a quello dei musulmani. A differenza di tutti gli altri, loro compiono il kora intorno al monte Kailash in senso antiorario, e lo fanno da secoli. Non sarà difficile per loro ruotare in senso inverso ai cinesi per qualche altro decennio. ■

Questa è una terra che ha risorse per 150 miliardi di dollari



Una donna cammina davanti alle bandierine di preghiera dei pellegrini



Monastero di Drepung, monaci accompagnano le preghiere con la loro musica